

Silvia Albertazzi
*Il nulla, quasi. Foto di famiglia
e istantanee amatoriali nella letteratura
contemporanea*

Firenze, Le Lettere, 2010, 212 pp.

Il testo, squisitamente e dichiaratamente comparatistico, attesta l'interesse, già manifestato dall'autrice, per il pluralismo narrativo, indagando il complesso e fitto rapporto fra la fotografia e la letteratura. Il libro analizza quando e come la fotografia diventa a pieno titolo componente romanzesca, articolando e raccontando, al pari di ogni altro espediente narrativo, i percorsi e i nuclei tematici della storia. L'approccio critico si sviluppa poi intorno all'importanza della relazione fra le immagini narrativizzate e lo sguardo di chi le osserva e le elabora, sia dall'interno, sia dall'esterno dei confini testuali. L'analisi assume in realtà il carattere di un'indagine intersemiotica: affronta a più riprese la relazione, eminentemente novecentesca, della fotografia con le altre arti. Il saggio, infatti, oltre ad indagare prevalentemente romanzi contemporanei, offre imprescindibili esempi della presenza fotografica anche nel cinema, nella pittura e nella musica, continuando un percorso di ricerca, già improntato dall'autrice, su una concezione delle arti quali sistemi aperti alle contaminazioni e all'intertestualità. Un percorso, il suo, tanto ricco di esempi testuali, (da Jonathan Coe a Paul Auster, da Salman Rushdie a Michelangelo Antonioni), quanto denso di riferimenti critici imprescindibili (da Roland Barthes a Susan Sontag). La suddivisione in tre capitoli principali, scevra da paragrafi intermedi, risponde all'esigenza di differenziare tre approcci tematici focalizzati su punti di vista diversi, ma accomunati dall'obiettivo di

comprendere i complessi aspetti della dimensione temporale della fotografia nel suo rapporto con il testo e con i soggetti che attraverso i processi della narrazione la fruiscono: il narratore-personaggio, il lettore e il critico. Il primo capitolo (“Come eravamo: sfogliando l’album di famiglia”) coglie il legame temporale, ora nostalgico, ora doloroso, dell’immagine fotografica con il vissuto da essa inevitabilmente evocato. La fotografia come bagaglio di ricordi del singolo e dell’istituto familiare, scrigno di memorie, sia confutate, sia ricercate, viene strumentalizzata dal processo narrativo che la trasforma in traccia, testimonianza, indizio inequivocabile di un passato, e ne fa incipit per il narratore che può così iniziare a rovistare nel suo trascorso o in quello dei suoi personaggi. “Sfogliando l’album di famiglia” si colmano i vuoti emotivi della memoria (*The Rain Before it Falls* di Coe), si esorcizza o si affronta la paura della morte (*Nothing to Be Frightened of* di Barnes; *Patrimonio* di Roth), si scongiura la perdita del ricordo (*The History of Love* di Krauss) ed anche quando il passato familiare è doloroso e bruciante le tracce visive rimangono un modo per elaborarlo (*Livret de famille, Un pedigree* di Modiano), ecc... Il lettore viene così coinvolto nella densa relazione fra racconto e fotografia che lo rende a sua volta complice empatico o indiscreto *voyeur*, ma più che mai consapevole che «non è solo il passaggio del tempo a manifestarsi attraverso la foto familiare: è soprattutto l’umana fragilità» (75). Il secondo capitolo (“Come siamo: il lungo adesso”) si snoda proprio sulla caducità esistenziale della condizione umana: l’individuo contemporaneo immerso in uno scenario socioculturale plurimo, contraddittorio non riesce a marcare né i confini del proprio io, né quelli del suo spazio vitale. Si smarrisce la speranza di dare un senso al vissuto attraverso gli album personali, esiste solo un presente disarmante in cui la foto di famiglia lascia il posto alla foto tessera delle macchine automatiche. Il piccolo rettangolo d’immagine ordinaria si trasforma in esile traccia d’esistenza, vano strumento di affermazione del sé che si nutre della sua meccanica ripetizione sui mille documenti personali (*Dans le café de la jeunesse perdue* di Modiano, *Il cielo sopra Berlino* di Wenders, *La donna mancina* di Handke). Così il personaggio romanzesco da un lato tenta di rubare al corso impietoso del tempo un

fugace presente, in cui verificare il suo esserci, in cui attestare a se stesso e all'altro la sua fragile esistenza (*Fight Club* di Palahniuk, *La moustache* di Carrère); da un altro lato si arma di macchina fotografica per fermare su carta l'ostile spazio urbano e sociale attorno a sé (*Racconto di Natale di Auggie Wren* di Auster). Ma paradossalmente nell'era del digitale e della diffusione capillare delle immagini nella rete, in cui il limite fra privato e pubblico si cancella e l'eterno lascia spazio all'estemporaneo, l'autrice ci indica nel mondo romanzesco un personaggio minore che compone album fotografici di famiglia per mestiere (*Netherland* di O'Neill), ottenendo un grande riscontro di consensi. Ancora un atto di speranza attraverso la fotografia che l'autrice ci indica quale strumento in grado di aiutare il soggetto smarrito a «recuperare una sua prospettiva sul mondo, gli uomini e le cose» (122). L'ultimo capitolo ("Come saremo: il ricordo come immagine nel (del) futuro") affronta il processo ineluttabile di risemantizzazione della fotografia insito nello sguardo futuro di ogni spettatore. Il futuro anteriore vince sul presente e sul passato, il segno fotografico vince sul referente, l'esibito sul reale. E quando la discrepanza fra il reale e la sua rappresentazione fotografica genera eccessivo smarrimento, il consiglio sommerso è addirittura quello di non cedere più all'atto fotografico (*Le bave del diavolo* di Cortàzar, *Blow up* di Antonioni). Interessante l'ampio scorcio sul panorama postcoloniale e stimolante la ricerca finale della conclusione in *Austerlitz* di Sebald, testo chiave per cogliere quel vuoto fra passato e futuro che la fotografia spalanca inevitabilmente e per considerarla, sempre e comunque, «un mezzo (insufficiente sia chiaro) per risalire il corso del tempo» (186).

Silvia Albertazzi, *Il nulla, quasi* (Mariangela Bio)

L'autrice

Mariangela Bio

Dottore di ricerca in Letterature comparate all'Università di Bologna.

Email: maribioleta@libero.it

Recensione

Data invio: 30/09/2010

Data accettazione: 20/10/2010

Data pubblicazione: 30/05/2011

Come citare questa recensione

Bio, Mariangela, "*Silvia Albertazzi, Il nulla, quasi. Foto di famiglia e istantanee amatoriali nella letteratura contemporanea*", *Between*, I.1 (2011), <http://www.between-journal.it/>